

SOCIETA'

Lavorare insieme sul fronte della solidarietà

EGIDIO FORMILAN

Se si guarda alla storia recente del movimento cooperativo italiano, credo non si possa non riconoscere che l'elemento di maggiore novità, l'elemento fecondante che la percorre è costituito proprio da ciò che definiamo con il termine di « cooperazione di solidarietà sociale ».

Sviluppatosi nell'arco di quest'ultimo decennio, questo nuovo orizzonte cooperativo, questo fermento che sta animando la vita del nostro Paese, è certamente ancora troppo giovane per possedere quella sedimentazione sufficiente perché qualcuno possa scriverne la storia. Esso, inoltre, è caratterizzato da una serie di realtà operative a volte molto diversificate tra loro, e con aspetti così peculiari rispetto ai modelli cooperativi tradizionali, da renderle difficilmente riconducibili, senza mortificarle, entro gli schemi analitici a cui siamo abituati.

Tuttavia, se si lascia da parte la pretesa di tracciare un panorama completo e dettagliato della storia e della realtà di questo universo nascente, è possibile cogliere tra i riverberi del vissuto quotidiano i contorni di quegli elementi che contribuiscono a delineare i tratti essenziali di questo nuovo settore.

La crescita di una nuova cooperazione sociale

Se andiamo a considerare quelli che possono delinarsi come i caratteri specifici della cooperazione di solidarietà sociale, un utile punto di riferimento è costituito da quanto traspare dalla definizio-

ne stessa data al settore, poiché in essa troviamo già condensati in forma simbolica i cardini attorno ai quali si sono andate innestando queste nuove esperienze.

Da un lato del termine troviamo la formula cooperativa, con i principi di uguaglianza, di democrazia gestionale e di assenza di fini di lucro che tradizionalmente ispirano il suo essere impresa.

Dal lato opposto del termine, troviamo il sociale, inteso che l'habitat nel quale ognuno è chiamato ad infrangere le proprie barriere e i propri egoismi personali per costruire con gli altri, e in particolare con quanti vivono situazioni di disagio e di emarginazione, un destino che non può non essere comune.

Elemento centrale, unificatore e vivificante, è infine quello della solidarietà, una solidarietà uscita dagli ambiti angusti della « buona volontà » del singolo, e che valorizza le peculiarità di un volontariato moderno che con caparbia da anni sta dimostrando che una terra buona in cui possa dare frutto il seme della partecipazione e della condivisione esiste ancora.

Se andiamo invece a considerare quelli che sono stati i fattori che hanno contribuito a far scattare la scintilla vitale che ha condotto a questa importante sintesi, non possiamo non ricordare innanzitutto che il terreno sul quale si è sviluppata la crescita di questa nuova frontiera solidale è quello della precaria situazione che si è andata progressivamente verificando in seguito al crollo della capacità pubblica di organizzare in prima persona risposte in grado di far fronte, in un modo che sia tanto globale quanto idoneo e puntuale, alla domanda emergente dai settori socio-assistenziali.

Il fallimento del « tutto-pubblico »

Negli anni '70, il modello centralizzato di gestione pubblica degli interventi, figlio del mito del benessere e sostenuto dagli slogan del « tutto-pubblico », ha cominciato a naufragare sugli scogli della burocratizzazione e della insufficienza delle risorse disponibili, lasciando progressivamente sempre più scoperte le fasce tradizionali di bisogno e rivelandosi incapace a far fronte con elasticità e sapienza a bisogni nuovi connessi all'aggravarsi della crisi economica e allo sfaldamento del tessuto sociale e della convivenza civile. I tagli progressivi della spesa pubblica per l'assistenza e l'avvio di un processo di deistituzionalizzazione non sufficientemente meditato e non adeguatamente preparato, hanno finito con il favorire l'aggravarsi di una situazione già precaria.

E' su questo terreno che l'innesto di una consapevolezza civile, ina-

spettatamente vitale, ha cominciato a tessere, con i fili della pazienza e della speranza, quella coscienza nuova di cui oggi cominciamo ad intravedere i primi frutti concreti.

La persona al centro

Acceleratore fondamentale di questo processo è certamente quella volontà di ricollocare la persona umana al centro dei valori che sorreggono il nostro essere nel mondo, volontà che ad un certo punto per alcuni ha cominciato a tramutarsi da convinzione profonda in scelta di vita, creando una alternativa tenace alla caduta della partecipazione alla sorte dell'altro.

E il crescere di questa coscienza e di questa scelta di vita, sorretto in particolare dall'azione dei gruppi e dei movimenti di volontariato, che hanno contribuito in modo determinante ad impostare il dibattito di questi ultimi dieci anni sulla scia di questo fondamentale ripensamento sui rapporti umani e sociali, ha fatto sì che ad un certo punto a molti apparisse chiaro che il bisogno del singolo, pur con il suo bagaglio di oggettività, non può essere ridotto ad un fatto puramente personale, ma deve essere visto, per essere compreso appieno e affrontato in termini non assistenzialistici, come la risultante di un insieme di aspetti fra i quali ve ne sono alcuni che lo collegano strettamente con l'ambiente in cui esso prende vita, e che contribuiscono a renderlo fatto sociale, legato molto spesso ad un processo di perenne emarginazione che finisce con l'appesantire la portata.

E' da questa consapevolezza che è scaturita la necessità di pensare e di inventare delle forme nuove di intervento nelle situazioni di disagio e di emarginazione che non fossero puramente consolatorie e riparatrici degli effetti di queste sofferenze ma fossero in grado di attivare degli strumenti più idonei per andare alla radice delle stesse, per eliminarne le cause e prevenirne la continuità.

In tal senso, è apparso sempre più evidente che per favorire il recupero e la integrazione sociale dei singoli, occorreva agire anche e soprattutto attraverso la valorizzazione massima delle loro potenzialità umane e professionali, in grado di toglierli progressivamente dal ruolo di « utenti passivi » per recuperarli alla loro piena dignità di uomini.

Con l'obiettivo prioritario di attivare delle iniziative il cui carattere imprenditoriale non lasciasse cadere la ricerca di una fraternità reale, solidarietà, spirito di volontariato, esigenze partecipative, responsabilità civile e spirito di condivisione decidono di incontrarsi con la cooperazione.

Solidarietà sociale e cooperazione: un incontro non casuale

In una realtà di bisogni complessa e mutevole, nella quale il binomio emarginazione-disoccupazione si pone come il punto focale sul quale sono chiamate a convergere le energie di chi sente di dover attivare delle reali iniziative di accoglienza e di servizio, la scelta di darsi una struttura cooperativa nasce soprattutto dalla constatazione che la cooperazione, rispetto ad altre forme organizzative, poggia su un insieme di idee, quali la mutualità, la solidarietà, una giusta distribuzione dei guadagni e delle perdite, ed anche, non da ultimo, la ricerca stessa dell'utopia, idee che meglio garantiscono la possibilità di attivare delle iniziative che non mortifichino la spinta solidale che la anima.

La sintonia tra cooperazione e volontariato, tra cooperazione e afflato solidaristico avviene quindi a livello originario e non solo come risposta tecnico-giuridica alla soluzione di un problema organizzativo.

Sul fronte del disagio

Per quanto concerne gli effetti connessi alla volontà di sperimentare formule innovative di intervento, si viene immediatamente colpiti dalla vasta gamma di attività che attualmente vedono impegnate le oltre 600 cooperative operanti, e che riguardano in particolare:

— la gestione di comunità alloggio e comunità terapeutiche, integrate dalla conduzione di attività agricole, di lavoro e di animazione a sostegno di persone disadattate, tossicodipendenti, semi-liberi o dimessi da istituti di pena, ex-ricoverati in ospedali psichiatrici;

— la conduzione di laboratori per la produzione di articoli artigianali e per l'assemblaggio di manufatti in conto proprio o per conto terzi, finalizzati al reinserimento sociale e lavorativo di persone disabili o portatrici di handicaps;

— la gestione di case-famiglia, di centri aperti per l'assistenza a minori abbandonati;

— l'assistenza domiciliare e la gestione di centri diurni per anziani. Connessi a questo dato palese, vi sono peraltro degli effetti, forse meno evidenti, ma certamente fondamentali e caratteristici di quello « specifico » della cooperazione di solidarietà sociale che costituisce l'elemento sul quale si vuole qui porre l'attenzione.

Che cosa sostanzialmente distingue una cooperativa di solidarietà sociale da una qualsiasi cooperativa di produzione e lavoro o di servizi?

L'elemento qualificante decisivo è che il servizio svolto non è portatore di benefici esclusivamente limitati ai soli soci, ma estende questi benefici al di là della compagine sociale.

Un rinnovato concetto di mutualità

Questa condivisione allargata dei benefici derivanti dall'attività di una cooperativa di solidarietà sociale, comporta in sé l'allargamento stesso di quel concetto di « mutualità » che ha caratterizzato la vita cooperativa di questi ultimi quarant'anni.

Figlio di una legislazione che indubbiamente ha risentito di una cultura che ha finito col mortificare lo spirito originario della cooperazione, il concetto tradizionale di mutualità, impregnato di contenuti prettamente economici, riconosce ad una cooperativa la legittimità di esistere solo nel momento in cui sia ben evidenziata l'intenzione, diciamo, « corporativa » dei soci.

Ciò vuol dire, per fare un esempio concreto, che in una tradizionale cooperativa di produzione e lavoro che opera nel campo del trasporto degli infermi o delle persone disabili, deve essere palese che il servizio prestato a queste persone è il mezzo con il quale i soci della cooperativa perseguono le proprie finalità mutualistiche, che in definitiva sono quelle di essersi riuniti per poter svolgere la propria attività professionale allo scopo di trarne i relativi benefici di ordine economico.

Nelle cooperative di solidarietà sociale, questo rapporto risulta invertito. In esse, infatti, la risposta organizzata ad un bisogno sociale non costituisce un mezzo bensì il fine ultimo dell'attività cooperativa. In tal senso, mosse da una logica di comunità che per sua natura tende a farsi carico dei problemi circostanti, le cooperative di solidarietà sociale si assumono la responsabilità di una gestione globale del problema affrontato, non limitandosi a fornire una, se pur valida e importante, prestazione di servizi.

Imprenditorialità anti-emarginazione

Con l'obiettivo di far sì che le persone in difficoltà possano trasformarsi da soggetti passivi, fruitori di un servizio, in protagonisti attivi della loro stessa liberazione, queste cooperative non solo centrano il loro intervento sulla promozione di situazioni di lavoro nelle quali queste persone, escluse per eccellenza dai processi produttivi, possano trovare occasioni utili per valorizzarsi professionalmente e acquisire in tal modo degli strumenti progressivi di autonomia, ma operano contemporaneamente per integrare tutte le risorse umane, professionali e di volontariato presenti nella comunità locale, affinché attraverso l'assunzione di un consapevole rischio d'impresa si rivolgano stabilmente verso l'impegno di una promozione umana e di una integrazione sociale di quanti la medesima comunità tende ad emarginare e a segregare.

In altre parole, la scommessa in tal senso è che si può fare dello spirito imprenditoriale e delle capacità che lo sorreggono il motore di iniziative finalizzate in via prioritaria non al profitto di pochi ma al bene comune, e soprattutto a favorire quanti nella nostra società sono particolarmente svantaggiati.

Le cooperative di solidarietà sociale si situano all'incrocio di due culture che il senso comune, frutto della dose quotidiana di individualismo e di efficientismo, continua a vedere come contrapposte: la solidarietà e la professionalità, la condivisione e l'imprenditorialità, la democrazia e l'efficienza. E con il proposito di ricongiungere questi opposti, solidarietà e cooperazione si incontrano su una linea d'orizzonte che dà ad esse un grande respiro, e in cui gli elementi essenziali connessi a quella mutualità allargata e a questa speranza di una imprenditorialità nuova, si fondano in definitiva in ciò che costituisce l'anima stessa della cooperazione di solidarietà sociale e che ne determina in ultima analisi il suo « specifico »: l'essere nel contempo artefice e continuatore di una prospettiva sociale comunitaria che malgrado tutto riesce ad attraversare i meandri asfittici della storia senza perdere completamente il fiato.

Alcune pietre d'inciampo

A ridurre il respiro d'azione di queste nuove realtà cooperative, contribuiscono peraltro alcune difficoltà sostanziali, autentiche pietre d'inciampo, con le quali esse sono costrette a misurarsi.

Va riconosciuto innanzitutto che gli obiettivi prioritari che le cooperative di solidarietà sociale si propongono, si scontrano inevitabilmente con le incrostazioni e le inerzie mentali, sia personali che collettive, che a fatica permettono di risocializzare situazioni e problemi che per anni sono stati comodamente abbandonati nel dimenticatoio.

Ma se possiamo dare per scontata questa difficoltà intrinseca a modificare uno stile radicato che caratterizza da anni la vita economica e sociale, certo non possiamo non prendere atto con rammarico della assenza di un giusto ed atteso riconoscimento giuridico idoneo a garantire piena cittadinanza a queste nuove forme imprenditive.

Possiamo a quest'ultimo proposito qui ricordare che le ragioni fondamentali che inducono sempre più a rendere indispensabile un riconoscimento giuridico adeguato alle esigenze del settore, sono sostanzialmente di due tipi.

La prima ragione è di carattere ideale e di principio.

Una legislazione in materia di cooperazione quale quella italiana, nata più per contenere sia quantitativamente che qualitativamente il fenomeno cooperativo, anziché per sostenerlo e promuoverlo in sin-

tonia con i principi ispiratori che lo guidano, non può non essere sentita come impropria e mortificante.

Ed è in particolare mortificante il fatto che quel concetto di « mutualità allargata » che abbiamo visto essere ispiratore dell'azione delle cooperative di solidarietà sociale, e che è esso stesso ispiratore dei principi originari del movimento cooperativo, sebbene traspaia anche dal Codice che regola la convivenza civile nel nostro Paese, ha finito per essere ridotto dalla concezione comune a quel concetto « egoistico » che permea la normativa in materia. E questo certamente influisce non solo sul senso di identità giuridica ma anche su quello di identità psicologica delle nostre cooperative.

La seconda ragione è di carattere essenzialmente pratico, e concerne la necessità di eliminare alcuni ostacoli che impediscono a tutt'oggi alle cooperative di solidarietà sociale di costituirsi e di operare nel modo migliore.

In tal senso, l'effetto ancora più evidente è la difficoltà che molte cooperative incontrano in sede di omologazione dell'atto costitutivo e in sede di iscrizione al Registro Prefettizio, alle quali vanno aggiunte le penalizzazioni connesse all'assenza di una configurazione tipica per cui molte cooperative di solidarietà sociale, malgrado il valore sociale della loro attività, non possono essere riconosciute agevolazioni e provvidenze previste per altri tipi di cooperative (quali ad esempio la fiscalizzazione degli oneri sociali e l'accesso al credito agevolato).

Nuove leggi per nuove speranze

A questo punto, e in conclusione, viene da sé un auspicio, che è insieme un invito accorato rivolto a quanti sono chiamati a lavorare per rimuovere queste pietre d'inciampo.

Si è cercato di evidenziare come per il suo « specifico » la cooperazione di solidarietà sociale costituisca oggi un'occasione che non può andare perduta. Valorizzare l'azione, comprenderne appieno le peculiarità, vuol dire sostenere un fermento che chiede solo un habitat più idoneo per meglio esprimersi.

E poiché su questo terreno, sforzo personale e sforzo collettivo sono chiamati a fondersi per rincuorare anche la volontà di chi è impegnato a predisporre per queste cooperative un idoneo tessuto legislativo, l'auspicio è che tale sforzo possa trovare un sollecito riscontro in un riconoscimento giuridico che, misurandosi con la bontà delle proposte e delle motivazioni annunciate, sappia essere delle stesse autentico interprete contribuendo a dare piena cittadinanza e a garantire il respiro necessario a questa importante e rinnovata speranza sociale. ■